

Il triangolo come unità minima di osservazione

Dalla diade alla triade

Osservando gran parte della letteratura psicologica tradizionale ci rendiamo conto che il modello più usato per studiare le relazioni è quello diadico. Con il passaggio ad una visione complessa dei rapporti interpersonali, il modello diadico non è più sufficiente poiché non tiene conto del vasto sistema all'interno del quale una relazione fra due persone si sviluppa. Spiegazioni causali lineari del tipo: «Lucia è ansiosa, perché ha un cattivo rapporto con il padre», non considerano il peso della relazione che il padre, per esempio, ha con la moglie e di come questa relazione possa incidere nel rapporto tra figlia e padre, oppure del rapporto sempre così stretto tra Lucia e la madre che sembra escludere il padre da qualsiasi livello di confidenza con la figlia, che diventa ansiosa ogni qual volta il padre cerca di avvicinarsi a lei.

Allargando l'osservazione al sistema di relazioni più vasto, non è possibile usare il modello diadico poiché si corre il rischio di separare in piccole parti l'intero sistema, perdendo il senso totale della relazione, della complessità interazionale del sistema e vedendolo esclusivamente come una semplice somma delle diadi.

Già Bateson in *Mente e Natura* (1984), affermava che la quantità degli elementi non determina la struttura di un sistema e quindi che il sistema stesso è qualcosa di diverso della somma degli elementi che ne fanno parte. Dire che un sistema, composto da individui che chiamiamo famiglia, è costituito da $a+b+c+d$, non dice niente sulla struttura di relazione esistente all'interno del sistema, dei significati condivisi che regolano le relazioni e di come queste (anche quelle apparentemente diadiche) siano inevitabilmente legate all'influenza tra loro. La necessità di considerare i

diversi elementi in gioco, si traduce nella ricerca di un'unità di osservazione capace di tener conto di tale complessità.

Se, come afferma sempre Bateson, per ottenere informazioni è necessario ricercare somiglianze e differenze, diventa quasi naturale allargare il fuoco dell'osservazione fino ad includere un terzo elemento. Molti autori sistemici considerano il triangolo come l'unità minima di osservazione, come uno schema mentale attraverso il quale raccogliere informazioni su di un sistema. Haley, Caplow e Freilich hanno considerato i diversi triangoli esistenti in un sistema in termini di triadi, intendendo con ciò una descrizione di tre insiemi di relazioni mutuamente influenzanti (in Hoffman, 1984). Questo non spiega, però, cosa accada in termini di percorsi emotivi, non spiega cioè il flusso delle tensioni.

L'ulteriore salto qualitativo, all'interno del pensiero sistemico, è introdotto dalla teoria dei sistemi familiari di Bowen, in cui il concetto di triangolo, inteso come strumento che permette di descrivere la natura dinamica delle relazioni all'interno di un sistema emozionale, con le sue tensioni ed i suoi equilibri, spiega il processo dinamico interno ad un sistema emotivo.

Il triangolo è un modo naturale di essere, e la maggior parte di quelle che sono definite «relazioni a due», non sono nient'altro che il lato tranquillo di un triangolo che già esiste (Bowen 1979). Il non riuscire a vedere tali configurazioni triangolari dipende dal fatto che un individuo ne è coinvolto emotivamente e per vederle deve riuscire a mettersi in una posizione di osservatore.

Spesso la famiglia nel presentare un problema elabora degli schemi esplicativi che riguardano al massimo la diade: «sono depressa perché mio figlio non sta mai a casa». Invece l'assunto sistemico che «il più complesso spiega il più semplice» permette di costruire ipotesi che per il fatto di essere per lo meno triadiche, si pongono ad un livello diverso ampliando il campo di osservazione (Ugazio, 1984; Ricci, Selvini-Palazzoli, 1988).

Pensiamo di osservare un filmato: davanti a noi c'è il primo piano di un uomo terrorizzato con la bocca spalancata. Le nostre ipotesi ci porterebbero ad immaginare che quell'uomo sia in una situazione di estremo pericolo. Altri elementi possono comparire allargando leggermente l'inquadratura; due mani femminili bloccano l'uomo seduto su una poltrona, tenendolo per le spalle. Ancora non riusciamo a comprendere completamente ciò che sta accadendo. Forse la donna sta per ucciderlo?

Niente di tutto questo! Allargando ulteriormente il campo di osservazione scopriamo, con un pizzico di delusione per gli amanti del giallo, che tutto avviene in uno studio dentistico. Il contenuto emotivo (la paura del malcapitato) rimane, ciò che cambia è il contesto nel quale tale emozione si esprime. Si assiste ad un passaggio verso una situazione più complessa, che è in grado di dare una possibile spiegazione ad una semplice espressione legandola ad altri elementi.

L'allargamento del campo di osservazione con riferimento alla complessità dei sistemi, permette allo psicologo relazionale di porsi il quesito principale su come utilizzare lo schema mentale del triangolo per ricercare informazioni.

Postulato base è che il triangolo risulta essere uno schema mentale condivisibile, attraverso il quale cogliere i nessi che uniscono i vari elementi a tre a tre, e mediante il quale è possibile attuare confronti tra le entità poste ai vertici del triangolo stesso.

Con il passaggio ad una scienza complessa l'elemento fondamentale diventa quello costruttivo; si passa da una epistemologia rappresentativa del mondo ad una costruzione del mondo reale, nel senso che l'osservatore con le sue costruzioni costituisce la realtà, non la rappresenta e non vi è più la possibilità di rappresentare oggettivamente quello che realmente avviene. Ognuno ha la propria realtà obiettiva costruita attuando una selezione dei dati della realtà stessa attraverso teorie precedenti ed in base alla propria visione del mondo.

Esistono di conseguenza ipotesi interpretative diverse, diverse possibilità in base a come si leggono i fatti.

L'utilità della struttura triangolare è rintracciabile nella possibilità offerta da questa di legare tra loro in modo diverso fatti ed informazioni che vengono presentati in un certo modo da una famiglia. La descrizione di un problema da parte di una famiglia è un sistema semantico contenente una trama (il che cosa), dei personaggi (il chi) e una situazione (il dove e quando) (Sluzki, 1991).

Il colloquio diventa quel particolare processo in cui lo psicologo relazionale, attraverso delle domande, affermazioni o altri comportamenti, cerca di ottenere una «trasformazione nella storia» che lasci la possibilità ad ipotesi alternative a quelle della famiglia; che lasci cioè la possibilità ad una punteggiatura diversa degli eventi, legando il «chi», il «che cosa», e il «dove» e il «quando» in modo diverso da quello che è narrato dalla famiglia. È l'introduzione delle diverse possibilità che crea possibili chiavi interpretative.

Capire le modalità relazionali esistenti all'interno di un sistema e come queste si siano organizzate nella creazione di un problema, vuol dire tener conto delle possibili alternative costituite dalla presenza di determinati fattori e variabili.

Il compito dello psicologo nel colloquio diventa quello di descrivere e di evidenziare legami e collegamenti tra il sistema e il particolare contesto che ha davanti ed i differenti contesti di significato che hanno avuto valore nel tempo, partecipando alla costruzione, mantenimento ed evoluzione del sintomo stesso: analizzare cioè il rapporto tra sintomo e attuale organizzazione del sistema in relazione al tempo passato, presente e futuro (Telfener, 1991).

Abbiamo già detto che attraverso la scelta della struttura triangolare abbiamo la possibilità di attuare confronti tra le entità poste ai vertici del triangolo stesso. Queste entità possono essere di qualsiasi tipo; i poli della struttura possono essere occupati dai membri della famiglia, da entità astratte, persone assenti, ricordi e aspettative. Nella sua mente lo psicologo crea così nessi tra entità di qualsiasi natura, purché queste siano in rapporto significativo l'una con l'altra, ponendole metaforicamente ai poli del triangolo e visualizzandone la relazione attraverso il legame ai vertici.

Lo psicologo relazionale attraverso le sue domande attiva configurazioni triangolari (ad esempio marito-moglie-figlio, oppure moglie-marito-famiglia di origine del marito). Egli tende così a creare ipotesi che accentuino sempre più gli elementi di diversificazione e di specificità, rendendo la relazione complessa. Utilizzando domande relazionali che uniscano gli elementi a tre a tre, e che tengano conto dell'aspetto emotivo dei triangoli, si propongono all'interlocutore nessi significativi cogliendo elementi importanti nelle risposte, e proponendo trame alternative rispetto al «copione» portato dall'interlocutore stesso.

La possibilità di creare nessi può essere ad esempio attuata dallo psicologo chiedendo ad un soggetto di dare un parere su di un rapporto che un secondo individuo ha con un terzo, facendo domande su altri assenti, cogliendo elementi significativi comuni a tutti e tre, riproponendo tutto ciò in una domanda che faccia pensare l'interlocutore. Lo scopo di questo «gioco triangolare» è quello di evidenziare che possono esistere più chiavi di lettura della stessa situazione e di sperimentare posizioni differenti all'interno di un sistema può portare ad interpretazioni diverse della stessa situazione. E infatti questa possibilità di vedersi, osservandosi in nuove posizioni relazionali, in triangoli diversi, da

parte sia del singolo che di tutto il sistema familiare, che permetterà di apprendere nuovi modi di essere e porsi con gli altri.

Uno dei triangoli più comuni è quello formato dai due genitori ed il figlio. Se esiste un conflitto non esplicito fra i due genitori, questo può essere deviato verso il figlio per mantenere l'equilibrio del sistema, poiché un conflitto aperto fra padre e madre destabilizzerebbe la loro relazione. Un genitore può cercare il favore del figlio per stabilire una coalizione verso il coniuge, ma quest'ultimo può fare la stessa richiesta: a questo punto il figlio può venir preso in quello che Haley chiama un «conflitto di lealtà» (Haley e Hoffman, 1974). Quello che appare, è un sistema in cui tra i membri della coppia non sembra esserci tensione e l'unica tensione è quella legata al figlio sintomatico.

Cartwright e Haray (1956), parlando dei triangoli, individuano soluzioni equilibrate e disequilibrate, descrivendo i vari lati negativi (cioè in conflitto) e i positivi. In alcune occasioni però, il prezzo da pagare per un equilibrio relazionale può essere alto e può avere come conseguenza la creazione di un paziente designato per salvaguardare la stabilità del sistema più ampio.

In periodi di tensione non solo i membri di una famiglia possono essere triangolati per alleviarla, ma anche amici, colleghi di lavoro, istituzioni. In periodi di grande tensione una diade può «volgersi verso l'esterno» e triangolare una terza persona (Bowen, 1979). Quest'ultima viene coinvolta emotivamente in questa relazione per diminuire il livello di ansia, operazione che si compie quando la lava di un vulcano viene deviata in canali costruiti per evitare che distrugga il paese, cioè il sistema.

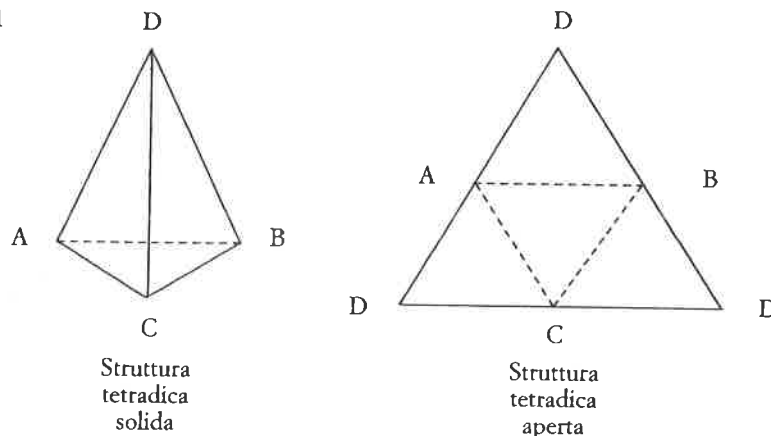
Più recentemente, Ricci e Selvini-Palazzoli (1988) affermavano che per comprendere una comunicazione tra due persone è necessario considerare la territorialità di quella comunicazione, intendendo con ciò la quantità di persone realmente presenti in tale sequenza. Per spiegare ciò gli autori introducono un esempio già citato in una loro precedente pubblicazione (Selvini-Palazzoli *et alii*, 1981), in cui il presidente di una importante azienda, per convincere un esperto ad accettare il lavoro lo invita a numerosi incontri trattandolo in modo confidenziale. Una volta assunto, inizia a trattarlo in modo molto formale e distaccato, facendosi persino negare telefonicamente. Questo comportamento appare irrazionale se si tiene conto solamente dei due personaggi, ma viene compreso in maniera chiara se si introduce un terzo elemento: il vicepresidente della società, che contrario alle innovazioni aveva espresso la sua opinione e il suo disappunto per le nuove assunzioni del presidente.

Tale esempio può essere esteso a qualsiasi situazione apparentemente diadica, in cui l'introduzione di un terzo elemento permette di avere maggiori informazioni: per esempio, quante informazioni possiamo avere in più se si considerano, oltre ai membri di una coppia, anche il genitore di uno dei due? O quanto può modificarsi il comportamento pieno di rabbia di una donna verso il proprio marito se si invita a partecipare al colloquio anche il padre di lei? Quello che accadrà sarà che la donna metterà in atto quei comportamenti legati non solo al suo essere moglie (o a come ha «imparato» questo ruolo nella propria famiglia), ma anche quelli legati al suo essere figlia e questo permetterà, proprio cogliendo somiglianze e differenze, di costruire ipotesi sulla struttura di quel sistema e sul suo funzionamento.

Uno dei tentativi attuati per visualizzare i legami a livello triangolare e le modalità per utilizzarli nel corso del colloquio è stato effettuato da Matis Hubbard (1985). Basandosi sulla struttura tetradica del carbonio nelle macromolecole organiche, questo autore propone tale struttura come modello per evidenziare i legami triangolari in un sistema familiare.

La struttura tetradica, geometricamente è una piramide in cui sia la base che le tre facce sono dei triangoli equilateri (fig. 1).

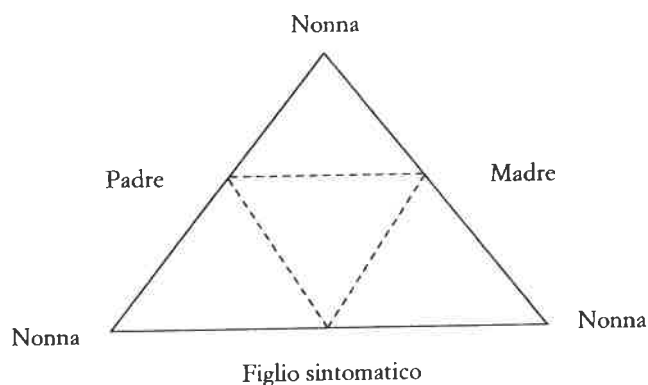
Fig. 1



Come possiamo vedere dalle due figure questa struttura non solo ci permette la visualizzazione di un qualsiasi triangolo relazionale (A-B-C), ma permette di considerare il legame esistente tra due dei tre «angoli» con un ulteriore elemento (D) e quindi di poter effettuare visivamente confronti tra le entità poste ai vertici.

L'esempio di seguito rappresenta una struttura tetradica in cui il triangolo di base ha gli angoli occupati dal padre, dalla madre e dal figlio sintomatico, mentre il quarto angolo è occupato dalla nonna paterna (fig. 2).

Fig. 2



È la possibilità di porre domande che utilizzano questa serie di triangoli che può produrre informazioni particolari nel corso del colloquio giocando ora con il triangolo di base (padre-madre-figlio) ora con quello costituito dal padre, dalla madre e dalla nonna, ora invece dal padre, figlio e nonna e così via.

Il fatto di sperimentarsi in posizioni relazionali diverse permette ai membri del sistema di uscire dal copione familiare, in cui ognuno ha un ruolo definito in base al significato attribuito a questo dalla rete di rapporti.

Se non ci si pone nella posizione di osservatore, o se si è troppo coinvolti emotivamente, può essere difficile riuscire a vedere come agiscono i triangoli all'interno di un sistema di medie dimensioni. Il problema, secondo Bowen (1974), è che non si possono vedere i triangoli, finché non si assume una certa distanza emotiva da questi. Dal momento che una persona viene al mondo, fa parte naturalmente di una rete di triangoli; ed è solamente la possibilità data dalla distanza emotiva che permette di vedere la rete in cui egli è inserito e riconnettersi a questa in un modo migliore.

Nel corso del colloquio, utilizzando domande significative in termini di rapporti che si muovono attraverso le strutture triangolari, si permette quasi automaticamente a chi si ha davanti di dare informazioni sulla

propria famiglia di origine. Già nella descrizione che si ricava da un membro della famiglia ci si accorge che è molto difficile restare sul piano orizzontale. Il piano orizzontale e quello verticale s'intersecano costantemente, anche se non si fa nulla per sollecitarli.

La capacità dello psicologo relazionale sta nel dare quindi, nel corso del colloquio, un ruolo centrale alla categoria temporale. Sluzki (1991), nel descrivere la trasformazione terapeutica delle trame narrative che si attua in un colloquio, afferma che l'importanza di introdurre una dimensione temporale consiste nell'aggiunta di cornici alternative. Attraverso questo si può ampliare il repertorio delle possibili direzioni di un evento o situazione, permettendo in tal modo l'individuazione di una più vasta gamma di modalità con cui i contesti possono influire sui problemi ed esserne a loro volta influenzati. Inserire la dimensione dinamica nel tempo può facilitare la descrizione di modelli e scenari alternativi a quelli proposti dalla famiglia. Ad esempio una crisi della coppia può assumere per i coniugi dei significati diversi se si verifica prima o dopo la nascita dei figli, o se, nel frattempo, è venuta a mancare una persona significativa all'interno di una delle famiglie di origine.

Per comprendere cosa si verifica all'interno di un rapporto bisogna sapere in che relazione sono le persone coinvolte. Non è più sufficiente tener conto di quanto accade in un singolo episodio, ma bisogna considerare il livello superiore, quello della relazione, che si può costruire solo attraverso una serie di episodi; solamente vedendo ripetutamente come queste persone interagiscono.

Noi abbiamo bisogno perlomeno di un terzo elemento, cioè di sapere qual è la relazione tra queste due persone nel corso del tempo, per cui abbiamo bisogno della dimensione temporale.

Lo psicologo relazionale per costruirsi delle ipotesi sulle relazioni all'interno della storia familiare, utilizza gli schemi della interazione familiare. In questo modo egli si crea nella mente un quadro di che tipo di relazioni il cliente ha con la madre, con il padre, il fratello, la sorella ecc. Nelle relazioni extra familiari uno dei modelli di cui l'individuo si servirà o uno degli elementi che incideranno nella costruzione di una relazione, sarà sicuramente uno di questi schemi che egli ha interiorizzato.

Inserire allora la dimensione del tempo, vuol dire spostarsi di piano in un'ottica trigenerazionale. Infatti i triangoli non sono limitati solo alla seconda e terza generazione, ma possono estendersi anche alla prima.

Un triangolo può avere ai suoi poli la moglie, il marito e la famiglia di origine di lei, oppure di lui. Si possono trovare i poli di ogni livello ge-

nerazionale, come ad esempio in un triangolo formato da una adolescente, sua madre e sua nonna. Ciò può essere rilevato dallo psicologo cogliendo dei nessi su alcuni aspetti emotivi che possono legare tra loro le tre diverse generazioni. Questa possibilità permette di confrontare, cogliendo somiglianze e differenze, i modelli relazionali utilizzati relativi ad alcune funzioni, ad esempio quelli messi in atto dall'essere madre. Tale confronto viene attuato effettuando metaforicamente dei salti temporali tra il passato, il presente ed il futuro rappresentati rispettivamente dalla generazione dei nonni, quella della coppia-genitori e quella dei figli e creando delle connessioni tra tali livelli. Attraverso questo lavoro di connessione, i vari triangoli di una famiglia aumentano via via, fino a formare una specie di «tela di ragno» dove il filo rappresenta i vari lati del triangolo. Questa metafora evidenzia efficacemente il legame che c'è tra i vari membri posti ai poli; infatti, se si tocca la tela in un punto, tutto il resto vibrerà. Il tentativo di individuazione di una persona che si trova ad un polo di un triangolo, attraverso una trasformazione della sua posizione all'interno del sistema, e quindi il cambiamento di un triangolo di base, porterà ad un cambiamento nell'intera tela.

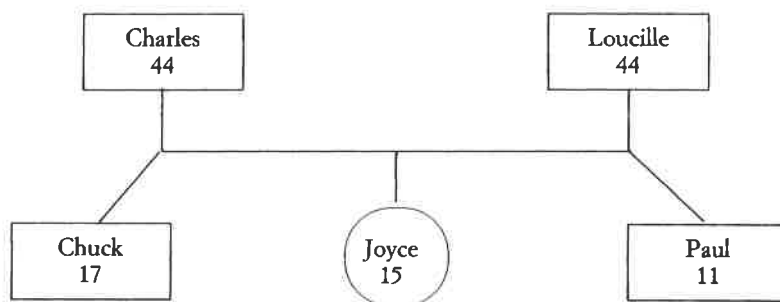
Gli psicologi ad orientamento sistemico si sono distinti come gruppo soprattutto sulla base di un assunto comune: per comprendere l'individuo è necessario comprendere il contesto in cui egli vive (Haley e Hoffman, 1974). L'unità di osservazione non è più solo la persona (anche in un colloquio individuale), ma l'insieme di rapporti in cui la persona è coinvolta.

Il genogramma come mappa dei triangoli intergenerazionali

Nella raccolta delle informazioni, lo psicologo, per avere una rappresentazione grafica della struttura familiare e soprattutto dei diversi piani generazionali può ricorrere al *genogramma*, una specie di albero genealogico in cui vengono rappresentate almeno le ultime tre generazioni. Di tale tecnica di raccolta di informazioni si sono occupati vari autori, tra cui Montagano (*et alii*, 1989), Andolfi (*et alii*, 1989a) e McGoldrick (*et alii*, 1982). Quello che qui ci interessa evidenziare è che questo strumento fornisce una sorta di scheletro, di impalcatura che facilita lo psicologo nel suo compito di cogliere i nessi significativi sulle relazioni nei diversi piani generazionali, utilizzando come unità di misura minima di tali relazioni, la struttura triangolare. Per esemplificare ciò possiamo descrivere un caso riportato da Bowen (1974) della famiglia Wilkin, in cui Chuck, un adolescente di 17 anni, aveva avuto episodi in cui aveva indossato gli abiti della madre.

Possiamo rappresentare graficamente la famiglia nucleare nel seguente modo (fig. 3):

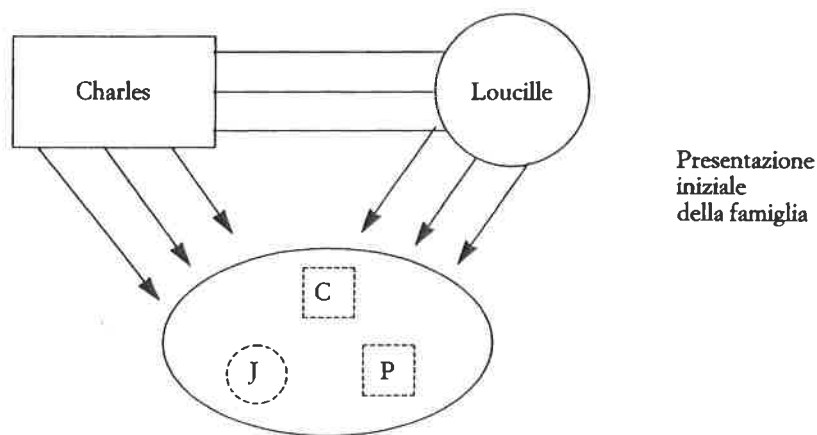
Fig. 3



Questa prima rappresentazione non rende però merito delle dinamiche emotive esistenti all'interno della famiglia, ma può funzionare come una base efficace su cui poi cominciare a muoversi in termini di ipotesi triangolari.

Dalla rappresentazione che i genitori danno della famiglia emerge una situazione di questo tipo (fig. 4):

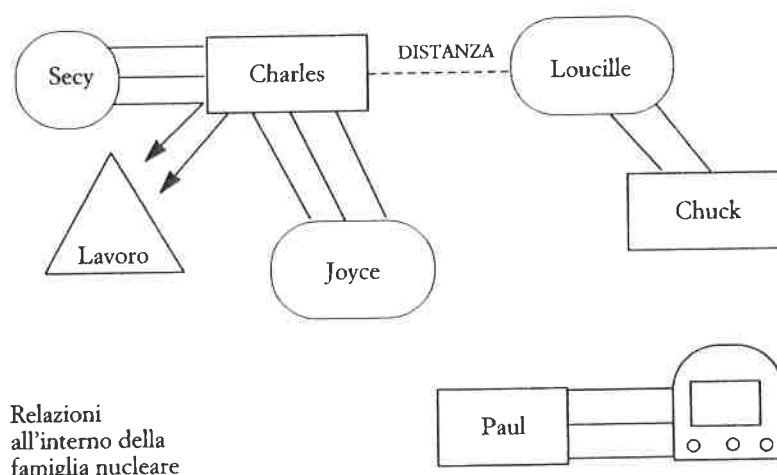
Fig. 4



Le interazioni tra marito e moglie sembrano seguire la linea «dell'essere perfetti». Perfetta coppia, perfetta madre, perfetto padre. Entrambi si vedono molto concentrati sui loro figli, considerati come un'unica entità.

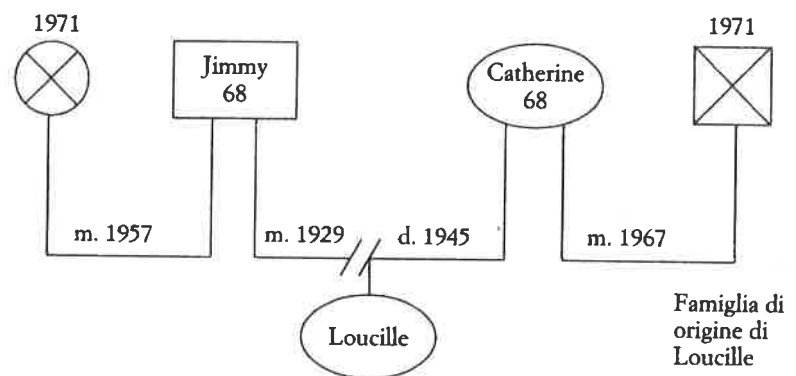
Andando avanti nella storia di questa famiglia, cominciano ad emergere una serie di triangoli che modificano l'iniziale trama portata dai coniugi. Il padre Charles risulta, in realtà, assorbito completamente dal lavoro (è un avvocato affermato), e da una sua relazione con la segretaria, ed ha una conseguente distanza emotiva dalla moglie Loucille. L'unica persona con cui è realmente in contatto è la figlia Joyce. Loucille invece risulta essere una donna sola, insoddisfatta del proprio lavoro e della propria condizione di moglie, ed ha sviluppato un fortissimo legame quasi morboso con il figlio Chuck. Isolato, quasi noncurante di quello che accade in famiglia e tagliato dal «gioco emotivo», Paul ha il suo unico legame con il proprio televisore (fig. 5):

Fig. 5



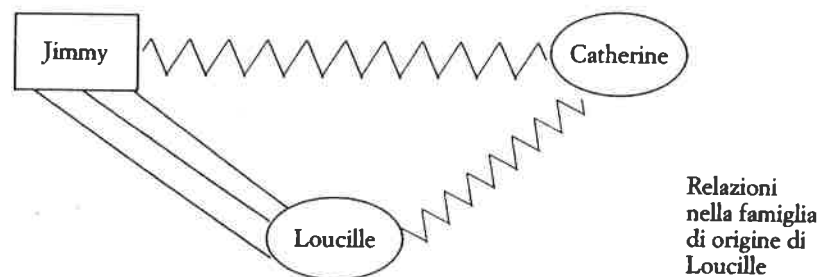
Allargando sempre più il campo di osservazione nel corso del colloquio, con l'inclusione delle famiglie di origine di entrambi i coniugi, emergono altri triangoli che danno ulteriori informazioni (fig. 6).

Fig. 6



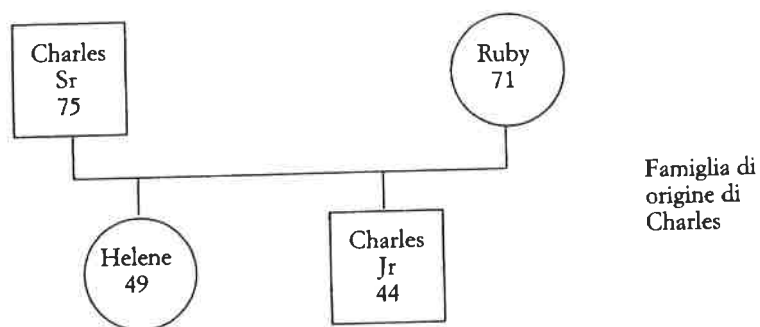
Loucille è l'unica figlia di una coppia divorziata, costituita da Jimmy di 68 anni e Catherine della stessa età. Entrambi dopo il divorzio si sono risposati, Jimmy nel 1957 e Catherine nel 1967. I due nuovi coniugi dei genitori di Loucille sono morti entrambi nel 1971. Jimmy è una persona debole, con un livello basso di istruzione, non ha avuto molto successo nel lavoro ed ha attraversato dei periodi di alcolismo. Catherine invece è una donna affascinante, intelligente, ma molto fredda emotivamente con la figlia. Secondo quest'ultima il divorzio tra i genitori è avvenuto per la personalità della madre che ha finito per annullare quella del marito. Loucille aveva con il padre un legame molto forte, dal quale la madre era esclusa, anche dopo il divorzio, quando Loucille venne affidata alla madre all'età di 15 anni (fig. 7).

Fig. 7



Charles, è il più giovane di due figli, proveniente da una famiglia per molti versi simile a quella di Loucille (fig. 8).

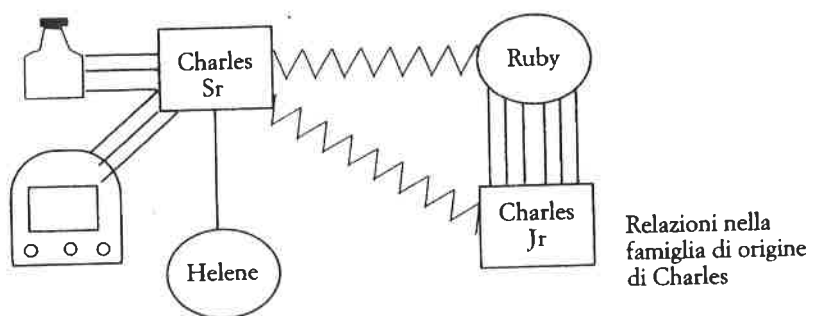
Fig. 8



Il padre di Charles (Charles senior) è descritto come un uomo debole, ma un gran lavoratore che però ha avuto dei periodi in cui era dedito all'alcool, ed era in continua competizione con la moglie Ruby. Quest'ultima invece viene descritta come perfetta donna e moglie, in pratica una superdonna. Ruby aveva una scolarizzazione più alta del marito. Charles junior aveva instaurato una relazione molto esclusiva con la madre, al punto che non solo il padre, ma in seguito anche Loucille erano esclusi da questo legame.

In questa famiglia molto più che in quella di Loucille, i problemi non venivano mai affrontati. La sorella di Charles, Helene, aveva un legame solo con il padre, il quale però veniva assorbito dal suo interesse per l'alcol e la televisione. I due fratelli (Charles ed Helene), non avevano nessun tipo di relazione significativa (fig. 9).

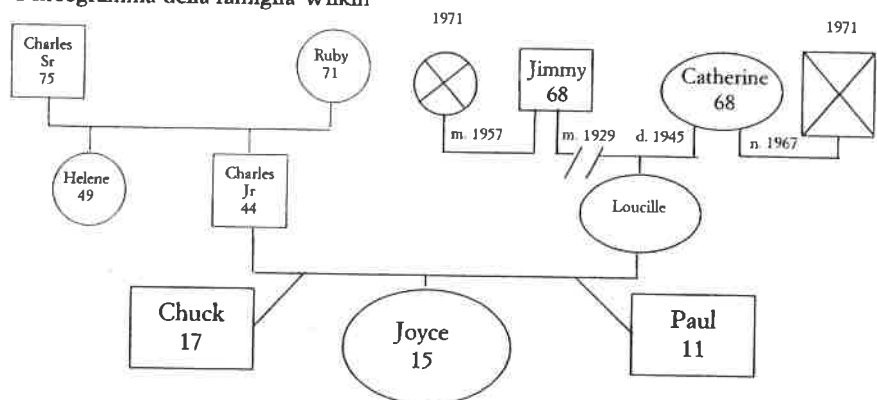
Fig. 9



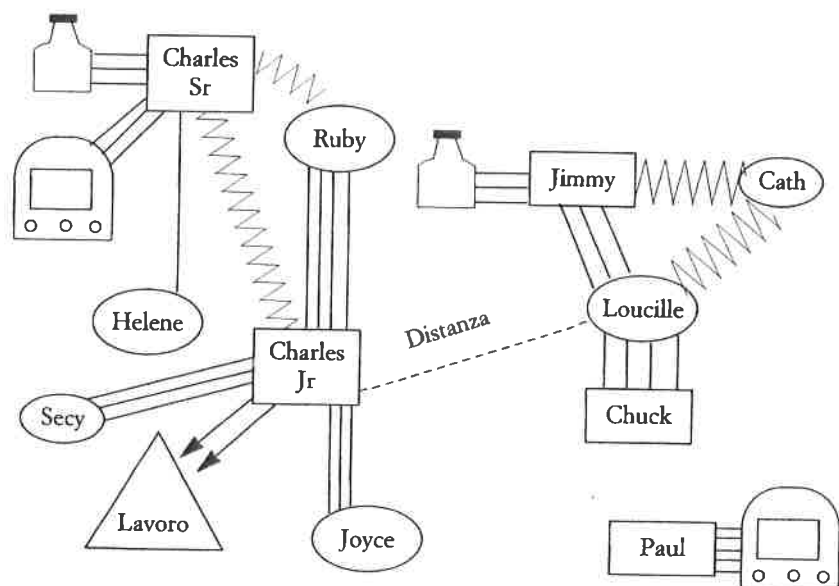
Da quanto detto finora, è possibile costruire un genogramma della famiglia Wilkin evidenziando il sistema di relazioni al suo interno e come questo si sia creato nel tempo.

Fig. 10

Geneogramma della famiglia Wilkin



Legami emotivi nella famiglia estesa



In entrambe le famiglie di origine il paradigma familiare della forza e dominanza materna e della passività ed assenza paterna ha presentato difficoltà per i modelli maschili e femminili. Per Charles il messaggio appreso è stato: «Mai essere debole, mai avere problemi». Egli ricercava la perfezione in ogni attività ed allo stesso tempo subordinava i suoi pensieri e sentimenti a quelli di sua madre. In Loucille egli cercava un'altra donna perfetta, ma allo stesso tempo ne era impaurito perché pensava potesse essere annullato dalla personalità di lei. Per questo aveva una relazione con Secy, considerata una donna «non-perfetta».

Loucille aveva imparato da sua madre che se lei fosse stata forte non avrebbe avuto bisogno di un uomo che si curasse di lei. Sia lei che Charles vedevano l'essere deboli come una cosa di cui vergognarsi. La necessità di apparire come persone forti sembrava essere il tema ricorrente in questa storia familiare.

I miti come intersezioni di storie familiari

Come un ragno comincia a tessere la sua tela passando da un punto ad un altro e collegando i fili tra loro fino alla conclusione della sua opera, anche lo Pr in un continuo movimento crea collegamenti tra diversi livelli, per avere un quadro sul funzionamento della famiglia e della fitta rete di relazione al suo interno. Lo psicologo relazionale si servirà di questa massa di informazioni per rintracciare miti familiari, regole e valori, per vedere come questi siano stati trasmessi, trasferiti da una generazione all'altra.

I miti sono delle costruzioni che spesso mettono insieme storie, fantasie, racconti, aneddoti, favolette e realtà; sono un misto di cose che si vengono a costruire e che hanno un grande potenziale di trasmissione come i geni, solo che i geni passano per altri canali. Certe mitologie familiari vengono prese e riproposte. Il mito familiare risulta essere utilissimo per il fatto che ogni membro della famiglia ci costruisce delle fantasie. Considerarlo con flessibilità ed in modo relativo può creare grande arricchimento nella generazione successiva, a meno che non diventi un meccanismo ordinativo, prescrittivo; cioè una persona finisce per pensare che deve fare quello che gli è stato chiesto di fare attraverso le generazioni.

L'utilità di evidenziare tali strutture mitiche all'interno di un colloquio permette di avere notevoli informazioni su quelle che sono state le mo-

dalità di costruzione delle identità individuali, e di come tali identità abbiano 'risentito' della storia.

Allora l'introduzione di terzi significati che permettano la restituzione del senso storico del mito all'interno della situazione di colloquio, può avvenire sia a livello immaginario (attraverso domande triangolari che colleghino le tre generazioni), sia a livello di presenza fisica reale, portando i nonni nel colloquio. Questo ci permette di cogliere alcuni aspetti riguardanti come le persone cambiano nel tempo o di fronte a certi personaggi. Vedere infatti una famiglia con dei genitori e dei figli, vuol dire trovarsi con dei genitori che potrebbero avere il problema di come rappresentare l'autorità. Se si fanno partecipare anche i nonni, i genitori cambieranno il modo di rappresentarsi, in quanto di fronte ai propri figli prevarrà di più l'immagine che hanno incorporato di sé da bambini. Pertanto, sarà diversa la prospettiva con cui si entra in contatto con le persone. È questa introduzione della categoria spaziale, attuata modificando l'angolo visuale con cui si osserva, che permette, come afferma Sluzki (1991), di valutare la cornice di un accadimento e la reciproca influenza tra contesto ed evento dal punto di vista della storia e del momento presente. Accanto alla categoria del tempo l'introduzione in seduta delle famiglie di origine dà una modificazione nello spazio, permettendo l'introduzione di cornici e di scenari alternativi.

Queste due dimensioni, quella spaziale e quella temporale, permetteranno la costruzione di ipotesi triangolari attraverso la fitta rete di relazioni che si estendono in tutte le direzioni. Facendo riferimento difatti a questi due assi, lo psicologo, per effettuare una diagnosi, si muoverà nell'intera rete relazionale, cercando di individuare gli eventi che hanno avuto significato nell'arco del ciclo vitale della famiglia e le conseguenti modificazioni strutturali dell'intero sistema.

La storia di un individuo è scandita da una serie di eventi critici che possono essere più o meno normativi. È proprio intorno a questi eventi che sono collegati quei processi di costituzione dei legami, connessi all'appartenenza ed al suo correlato (la separazione), l'evoluzione attraverso la differenziazione ed il costituirsi dei reciproci ruoli familiari.

Le modalità che l'individuo o l'intero sistema adotta per far fronte a tali eventi critici sono profondamente 'influenzate' dalle aspettative, mandati, schemi relazionali ereditati dalla famiglia di origine, al punto tale che l'individuo corre il rischio di rimanere incatenato dalla rigidità dei legami.

All'interno di una situazione triangolare rigida ognuno dei membri percepisce se stesso come preso in mezzo (Bowen, 1979). I concetti di

rigidità e di flessibilità possono essere individuati ai due estremi di un *continuum* che presenta gradi intermedi. In un sistema che presenta una forte rigidità nei legami, i membri posizionati su diversi poli hanno determinate funzioni, che costringono l'individuo e non gli lasciano spazio per la propria personalità. Questo inibisce ogni possibilità di novità ed il sistema risponde agli avvenimenti senza che nessuno dei componenti possa cambiare.

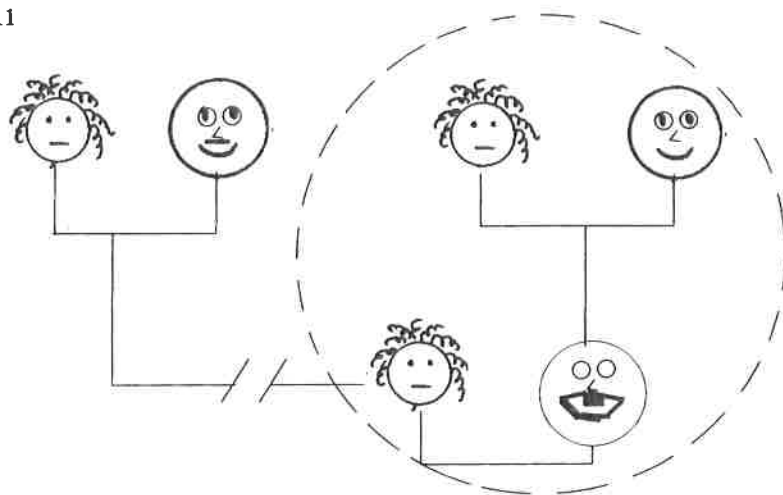
È proprio partendo da tali situazioni critiche (matrimonio, nascita dei figli, uscita di questi da casa, eventuali lutti) che lo psicologo cercherà di evidenziare l'esistenza di legami più o meno rigidi e di vedere come questi siano 'precipitati' dalle famiglie di origine, utilizzando la struttura mentale del triangolo come modalità per collegare i tre piani generazionali.

Una coppia appena costituita, infatti, si situa nell'intersezione di due storie familiari ed un nuovo nato, a volte, ricopre un posto già preparato da ciò che non è stato possibile risolvere nelle due generazioni precedenti. «Ogni nuova famiglia si proietta nel futuro che essa pervade di aspettative, programmi, desideri e di scadenze» (Scabini, 1990).

Potremmo esemplificare tale discorso considerando l'incontro tra due ipotetiche persone che chiameremo Cinzia e Giovanni.

Cinzia viene da una famiglia composta da una madre rimasta vedova molto giovane. Prima di lei sono nati tre fratelli che, per una ragione o per l'altra, vivono tutti lontani. Lei è l'unica a vivere ancora con la madre. Potremo dire che questa famiglia rappresenta un sistema dispersivo, intendendo con ciò un sistema che presenta forze centrifughe al suo interno (la tendenza alla dispersione). Giovanni, invece, è il primo figlio di una famiglia, composta da altri due fratelli ed una coppia di genitori viventi. La sua famiglia rientrerebbe nella categoria dei sistemi coesivi, cioè sistemi con all'interno forze centripete («tutti insieme fino alla fine»). Quindi da una parte c'è un fuggi fuggi generale e dall'altra una difficoltà ad allontanarsi. Nel momento dell'incontro tra Giovanni e Cinzia c'è già un qualcosa di scritto, un «peso generazionale» che condiziona la loro scelta. Sposando Giovanni, Cinzia automaticamente non sposerà solo lui, ma corre il rischio di sposare un'intera famiglia. La coppia potrà essere completamente «affiliata» alla famiglia di origine di Giovanni, e quindi vissuta dall'intero sistema come una nuova coppia di figli e non come coppia adulta con una propria realtà differenziabile da quella delle famiglie di origine. (fig. 11)

Fig. 11



Un compito dello psicologo relazionale nella comprensione di qualsiasi persona, è così quello di andare a vedere le capacità che ha avuto di svincolo, di maturazione, di rinnovamento a livello di coppia; cioè quanto questa coppia è riuscita a costruirsi una realtà che sia in qualche modo relativamente indipendente dai processi di appartenenza con l'una o con l'altra famiglia. La capacità di differenziazione rispetto alla propria famiglia di origine è strettamente legata alla flessibilità o meno dei «triangoli generazionali». Con questo intendiamo quei legami che collegano le tre generazioni che hanno il fine di mantenere in equilibrio un sistema attraverso continue modificazioni. Tale possibilità è influenzata dai confini esistenti tra i diversi sottosistemi. Per Minuchin (1976) affinché la famiglia funzioni bene, i confini tra i sottosistemi debbono essere definiti in modo tale da permettere ai membri di esercitare le loro funzioni senza indebite interferenze, ma debbono permettere che i componenti dei diversi sottosistemi siano in contatto fra loro. Attraverso l'uso della struttura triangolare possiamo così studiare un tipo di normalità o di blocco evolutivo nelle ultime generazioni guardando come vengono costruite delle mappe di appartenenza e come vengono assunti i modelli di comportamento, di prestazione e di adegua-

...e Bowen (1979) parlando dei triangoli ne afferma la naturale
ricercandone necessariamente la dimensione patologica o

restrittiva, allo stesso modo lo psicologo relazionale deve considerare che l'esistenza di regole, mandati, modalità relazionali «ereditati», di per sé non è assolutamente un segnale di patologia, ma è qualcosa di quasi fisiologico. Il confronto tra tre piani generazionali permetterà di evidenziare modalità relazionali e di distribuzione dei ruoli già utilizzati, non solo nella stessa generazione, ma spesso in quelle passate. Quello che ad esempio si può cogliere è l'esistenza di legami ed obblighi definiti «lealtà invisibili» (Boszormeyi-Nagy e Spark, 1988).

Tali lealtà verticali possono essere talmente forti da sviluppare nelle generazioni successive una cosiddetta «libertà non libera di agire». È quello che accade negli adolescenti ribelli che per opposizione alle regole e ai mandati genitoriali, effettuano un taglio emotivo dal sistema familiare, che di fatto non consiste in una differenziazione dalla famiglia, ma in una fuga che potrà portare alla ripetizione di modelli relazionali dai quali si cerca di scappare.

Quando si parla di taglio emotivo, molto spesso si intende un'acquisizione di maturità precoce; solitamente questa maturità è acquisita parallelamente ad un sentimento di rivendicazione su ciò che è mancato e quindi prima o poi si cercherà un compenso, andando a cercare, ad esempio, una persona che ci riproporrà una specie di prigionia.

Da quanto finora è emerso, possiamo dire che il triangolo va considerato come l'unità di misura per la formulazione della diagnosi, fin dal momento della raccolta delle informazioni.

La diagnosi in quanto costruzione della realtà, non dovrebbe coincidere con una classificazione sterile o una verità assoluta, ma dovrebbe continuamente incrementare le informazioni e i dati, in modo da poter essere modificata attraverso le nuove ipotesi che si andranno a costruire nel corso del colloquio.

Il carattere progressivo della diagnosi si confronta necessariamente con la dimensione temporale, senza la quale rimarrebbe sospesa ed essa stessa congelata. È necessario evidenziare come la struttura della famiglia, con le sue regole e i suoi miti, si sia evoluta o come sia invece rimasta bloccata rispetto ad un tempo evolutivo.

La possibilità di collegarsi ad un problema in modo sincronico al tempo della famiglia è il presupposto fondamentale per una buona riuscita di una osservazione diagnostica (Mariotti, 1991).

Così come una lente grandangolare permette a un apparecchio fotografico di abbracciare un angolo visuale più ampio del normale, la pos-

sibilità di muoversi attraverso i triangoli sia nella dimensione verticale, sia in quella orizzontale, permette allo psicologo relazionale di avere una quantità continua ed in evoluzione di informazioni sul sistema che ha davanti.